ANNO XVI. — Sabbato, 19 Dicembre 1863 — N. 349

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 40.

L'OPINIONE

ANNO XVII

Associazione per l'Estero per l'anno 1864

	Anno	Sem.	Trim.
Svizzera	L. 36	19	10
Francia	» 48	25	13
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia d'Egitto	» 60	32	17
Germania	» 68	35	19
Australia ed America Meridionale	» 100	55	30
Stati Uniti	» 82	42	22

TORINO, 18 DICEMBRE

LA LEGGE PICA

Le disposizioni speciali di sicurezza pubblica per reprimere il brigantaggio, stabilite colla legge 15 agosto 1863, cessano di esser in vigore colla fine del corrente mese.

Che esse abbiano giovato alle province infestate da' briganti, che abbiano destato salutare timore in molti di coloro ch'erano ricettatori e spie de' banditi, che abbiano persuaso come il governo abbia la forza pari alla volontà per perseguir i malfattori, non potrebbesi rivocare in dubbio.

Coloro che vedevano ogni giorno la loro vita e le loro proprietà in balia de' briganti, benedirono il Parlamento ed il governo che a mali eccezionali avevano ammaniti eccezionali rimedi.

Non era la paura che li induceva a chiedere speciali provvedimenti, era lo stato anormale e pericoloso della società.

Ma, come tutte le leggi eccezionali, la legge del 15 agosto non può non aver recato anche degl'inconvenienti. Chi vorrebbe affermare che non abbia coperti molti atti arbitrarii ed ingiusti? In province nelle quali sono ardenti le passioni, vivaci gli odii, pronta la vendetta, quante volte non sarà accaduto che per ispirito di parte, sia stato denunziato come camorrista un cittadino inoffensivo? Che un debitore, per levarsi la molestia del suo creditore, l'abbia denunziato qual ricettatore di briganti? Ed i denunziati non avevano neppur il diritto di porgere le loro difese e di esporre le loro ragioni. Erano presi, incarcerati e condannati al domicilio coatto.

Le Giunte saranno composte di uomini onesti e probi; ma, non essendo infallibili, sono esposti ad esser ingannati ed a commetter delle ingiustizie.

Questi sono gravi inconvenienti, che si avrebbe torto di dissimulare. Ma sono essi tali che non si possano evitare, senonchè abrogando la legge, o meglio lasciando che la si estingua col 31 corrente?

Ora che la legge c'è, crediamo che il non rinnovarla produrrebbe assai più perniciosi inconvenienti di quelli di cui essa può esser cagione.

Noi non siamo partigiani delle leggi eccezionali, fatte per questa o quella provincia. Nelle condizioni presenti della società può però accadere, anzi è provedibile che debba accadere al governo di dover prescindere in alcune località da que' temperamenti, che negli stati liberi costituiscono tanta parte delle pubbliche e private guarentigie. Sorgono turbolenze, disordini, bande di assassini si formano e scorrazzano il paese, il fanatismo politico arma il braccio di sicari, la reazione, sostenuta dall'estero, erge il capo: in tali contingenze la società e la libertà non potrebbero rimaner disarmate, ed il governo fallirebbe al proprio dovere se efficacemente e tosto non provvedesse alla tutela dell'ordine pubblico e delle patrie istituzioni.

Ma perchè provveda, ha duopo la legge gliene accordi la facoltà. Le disposizioni adottate al difuori della legge sono sempre pericolose. D'altronde non tutti i ministri sono inclinati ad adottarle o pronti ad adottarle per tempo, essendo grave la responsabilità a cui si sobbarcano, e l'assoluzione dipendendo quasi sempre più dall'esito, che dagli onesti intendimenti.

Quindi la necessità d'una legge, la quale sancisca speciali provvedimenti pei casi di turbata quiete, di disordini, di moti insurrezionali ed altri simiglianti, e che il ministero potrebbe applicare sotto la propria responsabilità, senza che faccia duopo di ricorrere al Parlamento.

Ma poichè questa legge non c'è, la rinnovazione della legge Pica è riguardata nelle province meridionali come una necessità. Il solo timore ch'essa cessi col 31 corrente, basterebbe a produrvi grandi agitazioni e timori molti e pur troppo non destituiti di fondamento.

A questo intento è diretta la proposta di legge presentata alla Camera de' deputati dall'on. ministro dell'interno. E conviene riconoscere, ch'essa introduce alcuni miglioramenti, fra' quali importante e lodevole è la disposizione che prescrive alle Giunte di sentire personalmente i denunziati.

Il diritto della difesa è sacrosanto: non v'ha legge che possa abrogarlo.

Il ministero stabilisce però solo sino al 30 aprile 1864 la durata della legge da lui proposta. Ei si potrebbe chieder se questo termine non sia troppo breve. Il brigantaggio è stremato di forze, ma non è del tutto estinto. Chi ne assicura che alla prossima primavera non cerchi di rinnovare i suoi tentativi? È nella primavera che si ridesta ed è allora appunto che maggior vigilanza ed energia si richiede per abbatterlo al suo primo manifestarsi. D'altronde l'applicazione della legge non essendo obbligatoria, ma soltanto facoltativa, non si scorge il perchè il governo non proponga di prolungarne la durata, dipendendo da lui di eseguirla soltanto in qualche provincia o non eseguirla punto, se le circostanze la rendono inutile.

A quest' obbiezione si potrà rispondere che, occorrendo, il governo richiederà ne sia prolungato il termine; ma intanto nuove discussioni si provocherebbero, senza che ne emerga nulla di veramente giovevole al paese. Vale però a calmar ogni ansietà il riflettere che un sensibile progresso si è conseguito nelle provincie meridionali in fatto di pubblica sicurezza e di fiducia nell'avvenire; che il governo, e tutto il paese con lui, crede che la legge Pica vi ha effettivamente contribuito, e che perciò se esso chiede sia mantenuta solo per quattro mesi, se ne deve inferire che si appoggi a fatti che noi ignoriamo ed a considerazioni che sfuggono alla nostra intelligenza.

La breve durata della legge avrà anche il vantaggio di render più propenso il Parlamento a votarla. Ma non basta il votarla, è urgente di votarla tosto. Se un sol giorno dovesse esser sospesa l'esecuzione sua, ne nascessero gravissimi mali e l'autorità pubblica ne scapiterebbe. Ciò che rende possibile la pronta adozione della legge si è la discussione sorta riguardo alla Sicilia. Se si volesse far lunga disputa si sarebbe condannati al supplizio di sentir ripetere le ragioni, i sofismi, le esagerazioni, il cui eco non è ancora interamente estinta.

Le leggi eccezionali sono sempre spiacevoli; ma ora sarebbe impossibile il prescinderne. Quello che importa di ottenere è che il governo sia giusto non meno che forte, è che i provvedimenti siano efficaci, ma non arbitrari.

Questa è una necessità per uno stato ordinato civile e libero. Noi desideriamo che le previsioni del ministero si avverino e che la legge Pica non abbia più di bisogno di venir rinnovata dopo il 30 aprile prossimo. L'Italia, la quale deve desiderare che le leggi speciali cessino, avrebbe al certo ragione di rallegrarsi, se fra quattro mesi si potesse farne senza, essendo ridonata intera la quiete alle province meridionali ed estirpata la mala piaga del brigantaggio, in cui sono ormai riposte le deboli speranze dei nemici dell'unità nazionale.

IL CONGRESSO

L'*Europe* di Francoforte pubblica la seguente comunicazione intorno ad una nuova circolare del signor Drouyn de Lhuys relativamente al congresso.

Nel punto in cui scriviamo, i vari governi europei ricevettero comunicazione di una circolare indirizzata in questi ultimi giorni dal signor Drouyn de Luhys agli agenti diplomatici della Francia all'estero e che fu ispirata al gabinetto delle Tuileries dalle risposte dei sovrani alla lettera dello imperatore.

Non è il programma richiesto da qualche sovrano che il ministro degli affari esteri francese traccia in questa circolare. La redazione di un simile programma, l'abbiamo già ampiamente provato, non potrebbe essere l'opera di un governo solo e nemmeno di due o tre. Ciò che volle fare il signor Drouyn de Lhuys è di porgere le spiegazioni che, unite alle altre fornite verbalmente ai gabinetti, degli agenti della Francia, potrebbero soddisfare la legittima ed inquieta curiosità dei sovrani e dei governi sul pensiero intimo e sulla politica dell'imperatore Napoleone.

I termini nei quali sono concepite le risposte dei sovrani porsero al signor Drouyn de Lhuys la occasione di servirsi di tutta la destrezza della sua penna esercitata. Gli è così che, impadronendosi con abilità, di tutte le espressioni affettuose o ammirative impiegate ben'anco dai principi che sollevarono maggiori obbiezioni contro l'idea della riunione del congresso europeo, il ministro degli affari esteri dell'imperatore Napoleone si sforza di dimostrare che nulla si oppone a ciò che le potenze discutano in comune e risolvano di comune accordo i conflitti che ogni giorno rende più gravi e che ogni nuovo incidente sembra voler trasformare in una conflagrazione generale.

Il governo dell'imperatore Napoleone, lungi dal voler respingere l'idea favorita del re di Prussia d'una conferenza di ministri i quali debbano preparare gli elementi per un areopago europeo, l'accettà volentieri. Il signor Drouyn de Lhuys la propone in termini abbastanza espliciti e ciò tanto più che anche, nella lettera di convocazione dell'imperatore, l'invito ai sovrani di recarsi a Parigi era totalmente facoltativo e diremo quasi sussidiario.

La sola cosa che il gabinetto delle Tuileries non potrebbe accettare si è di discutere sugli affari generali dell'Europa per via di corrispondenza e di telegrafo. Non si giungerebbe mai ad intendersi ed ancor meno a trovare una soluzione qualsiasi: tutto al più gli archivi avrebbero guadagnato qualche volume di più.

Ora, quale sarà l'accoglimento che si farà a questa nuova e solenne comunicazione del governo imperiale di Francia?

In questo momento le informazioni confidenziali giunte a Francoforte da diverse parti rappresentano alcuni gabinetti e specialmente quelli di Pietroburgo, di Berlino e di Vienna come sorpresi dal dispaccio di signor Drouyn de Lhuys. Gli è evidente che questi gabinetti non si aspettavano a che il governo francese persistesse, sotto una nuova forma, d'altronde raccomandata dal re di Prussia, nell'idea del congresso.

L'*Armonia* di ieri pubblica una corrispondenza, nella quale narra a suo modo il fatto della chiusura delle scuole secondarie del Seminario di Caltanissetta, ordinata dal ministero della pubblica istruzione. Le ragioni di tal provvedimento, secondo il corrispondente dell'*Armonia*, sono il numero notevole (120) di alunni che frequentavano quelle scuole, e la quasi deserzione invece del R. Liceo pel quale si spendono L. 60,000; il pretesto poi d'essersi inventato che si fosse impedito da due bravi armati di nodosi bastoni l'ingresso in Seminario all'ispettore, prete passagliano, che voleva introdursi *per insegnare la morale a quei giovani*.

Ora le più autorevoli informazioni ci pongono in grado di ristabilire i fatti nella loro verità contro le insinuazioni e le falsità del corrispondente di quel giornale clericale; ed i fatti sono i seguenti:

In osservanza della legge e in adempimento delle istruzioni impartite colla circolare ministeriale del 15 maggio ultimo, il regio ispettore della provincia proponevasi di fare una visita nelle scuole secondarie del Seminario, le quali accoglievano buon numero di allievi, fra cui parecchi esterni. Prima però, per atto di cortese deferenza, ne fece avvisato monsignor vescovo. Questi non se ne diede per inteso e non porse risposta.

Allora l'ispettore, assunti gli ordini del ministero, recavasi al Seminario per compiervi la sua ispezione; ma il capo di quell'istituto non solo non volle ammetterlo, ma ricusò eziandio che del rifiuto si facesse atto verbale, e, quel che è più grave, presentavansi due persone addette al Seminario, armate di bastone e minaccianti l'ispettore stesso. Di tutte queste circostanze fu presa nota in un verbale steso dinanzi a pubblico notaio.

La cosa venne sottoposta al Consiglio superiore sedente in Palermo; e tale corpo, ad unanimità, diede il parere per la immediata chiusura.

A norma di tale parere emanò il decreto ministeriale dell'11 novembre.

Da questa genuina esposizione emerge come la maggiore o minore frequenza dell'istituto vescovile, a fronte del liceo governativo qui nulla avesse a che fare. Chi regge il Seminario, fece resistenza alla legge ed agli ufficiali del governo che si proponevano di eseguirla; ed il governo provvide, secondo il dover suo, a che tale violazione non rimanesse impunita.

Quanto alla verità delle altre asserzioni dell'*Armonia* si giudichi da questo solo fatto. Essa volle asserire che il liceo di Caltanissetta lo scorso anno costava all'erario dello stato la somma di L. 60.000. Ebbene il fatto è che la spesa reale incontrata dal governo non superò le lire *diecimila*.

Leggiamo nel *Bund* di Berna del 15:

Garibaldi inviò alle potenze europee un *memorandum* in favore delle nazionalità.

Il giornale bernese non dice d'onde abbia tolta questa notizia.

A' trionfi di monsignor Caccia si può aggiungere la seguente lettera di monsignor Bignami al *Carroccio*, per mostrare quale fondamento avesse la notizia data dall'*Unità cattolica* d'un indirizzo del Capitolo metropolitano di Milano a mons. Caccia:

Egregio sig. Redattore,

In evasione alla dimanda che V. S. mi diresse, se realmente il Capitolo metropolitano ha firmato un indirizzo a mons. Caccia nell'occasione di sua andata a Torino, posso accertarla che in Capitolo non s'è mai fatta parola d'indirizzo alcuno. Anzi posso aggiungerle che, interpellati da me parecchi de' miei colleghi, mi assicurano di non averne mai conosciuta l'esistenza. Per cui ritengo che questo indirizzo del Capitolo metropolitano è una mera invenzione.

Coi sensi della maggior considerazione,

15 dicembre 1863.

Dev. servo BIGNAMI, can. ord.

LA LEVA MILITARE

VERGATO (Bologna). — Gli abitanti di questo paese, testè uscito dall'influenza pretina, ha sentito il bisogno di mostrarsi all'altezza dei tempi, col concorrere al sorteggio della leva, secondo comanda la legge. Sui 535 iscritti, soli 23 manca-

rono all'appello, e abbiamo ragione a credere che alle suppletive non mancheranno.

Ci scrivono da Castellammare di Sabia:

La leva in quest'anno, confrontata con quella dell'anno passato, ha dato risultati così soddisfacenti, che merita di farli conoscere al pubblico.

Nel 1862, gl'inscritti sommavano a 1222. Assentati per due contingenti 130. *Renitenti* 105.

Nel 1863, iscritti 1095. Assentati per due contingenti 371. *Renitenti* 65.

Alcuni di questi però appartengono al comune di Vico Equense, che sono mancanti per la negligenza dei segretari comunali.

Questo notabile miglioramento lo si deve alle leggi, e alla imparzialità onde si agisce. Le popolazioni del Napoletano a poco a poco si persuadono che questo governo non guarda più al figlio del nobile che a quello del plebeo, ma che vuole che tutti paghino il loro tributo alla patria.

Ci scrivono da Palermo:

In quest'anno in queste provincie, le operazioni della leva militare ebbero esito soddisfacentissimo. Nel circondario di Corleone non vi furono affatto renitenti; in quelli di Cefalù e Termini furono pochissimi. Pochi pure nei mandamenti di questo circondario. La sola città di Palermo ne offre un certo numero, che si porrà mano a cercare attivamente, appena saranno chiuse le operazioni ordinarie, ma si sa di già che la maggior parte non esistono e sono morti, che figurano erroneamente nelle liste: le quali tuttochè preparate con maggior cura degli anni scorsi non presentarono però quel grado d'esattezza, per dir vero, difficile a raggiungersi in una città di 200 mila abitanti, nuova finora a questo servizio. Si sono date le disposizioni occorrenti e tutto dà a sperare che nell'anno venturo anche questo inconveniente sarà per scomparire.

Corleone (Sicilia). — Lo spirito del circondario di questa città si è mostrato ottimo nel sorteggio della leva. Di tutti gli iscritti non è mancato che *uno solo*, perchè convive in Roma con un suo zio prete, e questo è del comune di Roccamena.

Causa di questi ultimi risultati furono le premure delle autorità civili e municipali, le quali non guardarono nè a fatica nè a tempo per persuadere quell'ardente gioventù a correre sotto le bandiere del Re d'Italia e a liberare tutta la patria dal servaggio straniero.

Leggesi nella *France*:

Ci scrivono da Dresda che il contingente sassone si è posto in marcia il giorno 15 alla volta dell'Holstein. È composto di 6|m. uomini e spetta a lui entrare pel primo nel ducato. Quand'esso incontrasse della resistenza, una prima riserva di 5|m. prussiani, di 5|m. austriaci e di 6|m. annoveresi verrà al suo soccorso, e se ciò ancora non bastasse, un'altra riserva di 20|m. austriaci e di 50|m. prussiani appoggierà la prima. I 40|m. uomini di cui si comporrebbe in allora l'esercito di esecuzione sarebbero comandati dal principe Carlo di Prussia, essendo l'Austria disposta a riconoscere nel nord questa preminenza alla sua rivale, a patto di riservarsene una uguale al mezzogiorno.

L'agitazione suscitata dalla quistione dei ducati continua ad estendersi e la moderazione di cui diedero prova recentemente l'Austria e la Prussia non è niente affatto di gusto del popolo tedesco. Gli è per questo che la Camera dei deputati di Sassonia approvando la condotta del proprio governo a Francoforte, pronunciò, malgrado gli sforzi del ministero per impedirla, *un voto d'indignazione* contro l'attitudine della Prussia e dell'Austria.

È da temere che per soddisfare le popolazioni non siasi obbligati a risolvere bruscamente la quistione della successione.

Checchè ne sia, il governo sassone si preoccupa per conservare la propria iniziativa. Rispondendo ultimamente ad una interpellanza dichiarò, che il governo non si lascierebbe forzare la mano da nessuno e guai a chi osasse solo tentarlo. (!!!)

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 18 dicembre

Presidenza del conte Sclopis.

Si apre la seduta alle ore 2 1|4 colle solite formalità. Il Senato non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Continua la discussione generale sul progetto di legge relativo ad un'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

MARLIANI. Io non sono contrario al principio che il reddito sulla ricchezza mobile vada soggetto ad imposta. Ma sono contrario al modo in cui si volle attuare quel principio nel progetto di legge che discutiamo. Neppure il ministro ha fede in questa legge. Tanto è vero che prima la somma che si doveva ritrarre da quest'imposta venne fissata in 55 milioni, poi la Camera dei deputati la ridusse a 30 milioni e il ministro accettò questa riduzione. Ciò dimostra che non aveva la certezza morale che la sua proposta fosse fondata sovra salde basi.

La legge poi non venne studiata quanto si conveniva; di qui nascono le imperfezioni che in essa si lamentano e le quali daranno luogo a serii e gravi inconvenienti. Dobbiamo noi esporci alle conseguenze di questa legge, nello stato in cui si trovano le nostre popolazioni? A me parrebbe atto imprudente.

L'Inghilterra adottò l'*income-tax* in momenti ben più critici di quello in cui si troviamo. Ad ogni modo l'*income-tax* aveva almeno il vantaggio di essere un rimedio radicale ai mali delle finanze inglesi. Cionnonostante, e sebbene da essa l'erario inglese abbia ritratto egregie somme, tuttavia l'*income-tax* non ha mai potuto ottenere diritto di cittadinanza in Inghilterra ed è rimasta allo stato d'imposta provvisoria. Voi fate peggio. Proponete un'imposta, che non è nemmeno un rimedio radicale, ma è uno spediente, un palliativo, una parziale imitazione dell'*income-tax*. Io desidererei che si sancisse una legge completa e ben ponderata per ristorare le finanze, ma non ardisco sperarlo. Per ora adunque mi limito a votare contro il presente progetto di legge.

MARTINENGO pronunzia poche parole per dar ragione del proprio voto contrario al progetto di legge, che dichiara anch'egli di respingere non già per avversione ad un'imposta sui redditi della ricchezza mobile, ma perchè è imperfetto e fondato sul falso.

DI REVEL. Non mi aggirerò nei campi della teoria, ma rimarrò sul terreno della pratica. Io sono stato il solo membro della Commissione che si sia dichiarato contrario in modo assoluto al presente progetto di legge che io respingo per i principii che lo informano, per le conseguenze che ne nasceranno, per la sua impraticabilità. Questa opinione ho sempre professata. Il ministro Bastogi mi chiamò a far parte d'una Commissione incaricata di studiare questa materia, ma io mi ritirai non appena vidi adottati i principii che ora vi si chiede di approvare. E ricordo che allora era del mio parere anche il distintissimo prof. Boccardo. Noi chiedevamo che si estendessero alle nuove provincie le imposte che già esistevano ed erano state esperimentate nelle antiche. Contro una simile proposta non si seppe invocare altro argomento, tranne che le nuove provincie avrebbero gridato al piemontesismo. In verità io non so se questa possa dirsi ragione seria.

Anch'io riconosco la necessità di colpire la ricchezza mobile, ma non credo che sia possibile da noi colpirla nella sua origine come vorrebbe il ministero. La si colpisca invece nelle moltiplici sue manifestazioni. La tassa personale e mobiliare, quella sulle carrozze, quella sulle patenti e via dicendo, ecco le imposte che potrete applicare con frutto in Italia. Giacchè anche in fatto d'imposte conviene adattarsi all'indole ed ai costumi delle popolazioni e non si deve credere che ciò che non produce inconvenienti nel Nord dell'Europa sia ugualmente attuabile nel Sud.

Si è parlato dell'*income-tax*. Osserverò in primo luogo che essa colpisce tutta la ricchezza e non solamente la mobile. D'altronde le condizioni politiche ed economiche dell'Inghilterra rendono facilissima l'esazione di quest'imposta.

L'oratore adduce molti esempi per dimostrare che in Inghilterra è agevolissimo conoscere la vera ricchezza d'ognuno, quindi prosegue:

Da noi le cose vanno ben diversamente, e tanto è vero che avete dovuto abbandonare il sistema di quotità ed abbracciare quello del contingente, che a mio avviso produrrà funestissimi risultati.

Esso condurrà ad una serie di arbitrii, di violenze tra comuni e comuni, e comuni e contribuenti, tanto più, che non convien nasconderlo, gli effetti dei passati governi ancora si fanno sentire in certe popolazioni del nuovo regno e non possiamo fare assegnamento sulla loro moralità in causa propria. D'altronde per rifornire le finanze che preparate voi? Una vera capitazione, giacchè sottoponete all'imposta chiunque abbia una rendita superiore alle 250 lire. E chi entro l'anno non ha questa rendita? Quando spingete le cose a questo punto è impossibile che io vi segua. Io respingo adunque il vostro sistema. Esso è fondato sui rancori, sugli odii, sulle vendette, sulle passioni ed altro non otterrete che spargere la discordia nel paese.

Se volete provvedere alle finanze, estendete colle necessarie modificazioni a tutto il regno la tassa personale e mobiliare, la tassa patenti, quelle tasse insomma che già si conoscono, o almeno attenetevi ad un sistema d'imposte che sia più conforme alla indole nostra, al nostro passato e perciò più tollerabile.

BERETTA. La presente legge è una necessità, e come tale va ammessa. Ed una necessità è pure il riparto per contingente, giacchè abbiamo bisogno della somma richiesta. Non credo poi che siano da temersi gli inconvenienti accennati dagli oratori che mi hanno preceduto. In Lombardia una legge poco dissimile da questa funziona già da gran tempo abbastanza bene. Noi dobbiamo inoltre accettare questo progetto perchè unifica varie imposte sulla ricchezza mobile, e, in seguito, quando questa tassa sarà stata esperimentata ed avrà posto le sue radici nel paese, potrà aumentarne il prodotto. Io ho fede nel patriotismo degli italiani, e perciò sono certo che i municipii e cittadini si adopereranno a rendere più agevole l'esecuzione di questa legge. Voto in favore del progetto.

MINGHETTI (ministro delle finanze). (*Segni di attenzione*) Incomincia dal tessere la storia di questo progetto di legge. Esso venne studiato dal Consiglio di stato, da varie Commissioni, da parecchi ministri che si succedettero. Ciò dimostra in primo luogo essere meno esatto quanto ha detto l'on. senatore Marliani, che l'argomento non sia stato abbastanza studiato ed inoltre che ben valide devono essere le ragioni per le quali vennero adottati i principii contenuti in questa legge.

L'on. senatore Arnulfo ha citato molti autori per combattere la nostra proposta. Ma mi permetta di dirgli che le parole di quegli autori si riferiscono ad una tassa unica da sostituire a tutte le esistenti. Qui non si tratta di ciò. Io stesso sarei contrario ad un simile sistema. La tassa che proponiamo riguarda solamente la ricchezza mobile e rimangono tutte le altre imposte che questa non riguardano.

Non dirò che questa legge sia perfetta perchè è mio avviso che nessuna legge d'imposta possa dirsi tale e che a tutte l'esperienza possa suggerire utili modificazioni. Ma le sue imperfezioni non sono tali da farla respingere. Tutte le leggi d'imposta furono combattute e di quasi tutte si disse che sarebbero state ineseguibili e avrebbero prodotti molti inconvenienti. Eppure i sinistri pronostici furono smentiti. Lo stesso avverrà di questa.

Dopo aver passato in rassegna le varie imposte che si esigevano nelle diverse parti d'Italia, il ministro continua:

Sarebbe stato peggior consiglio estendere alle nuove provincie le imposte personale e mobiliare, delle patenti ecc. esistenti nelle antiche. Si crede forse a cagion d'esempio, che il valore locativo sia un indizio della ricchezza? A me pare questa una base molto fallace. Chi ignora che l'aver in affitto alloggi o locali più o meno vasti dipende piuttosto dal numero della famiglia o dall'industria esercita dal locatario, come pure che il prezzo degli alloggi non è una norma infallibile della ricchezza? Chi potrebbe asserire che in Torino la ricchezza da tre anni in qua sia aumentata in proporzione del prezzo degli alloggi? La tassa delle patenti ricorda le antiche arti e maestranze. Vi è un'altra ragione per non estendere queste tasse ed è la seguente:

Che cosa fruttano ora sopra 5 milioni d'abitanti? Otto milioni. Ebbene, niuno ignora che la prosperità e lo sviluppo della ricchezza nelle altre provincie italiane sono di gran lunga minori che non in quella alla quale appartengono quei cinque milioni d'abitanti. Si è calcolato che estendendo quelle tasse non si ricaverebbe più di 16 o 20 milioni.

V'ha di più. Queste tasse in Piemonte sono rimaste stazionarie, e ciò toglierebbe la speranza ch'esse potessero essere più proficue in avvenire. A ciò si aggiunga che diversa è l'organizzazione amministrativa delle varie provincie dello stato. Uno poi degli inconvenienti lamentati in queste imposte, riconosciuto dallo stesso conte di Cavour, si è la duplicazione della tassa sulle medesime rendite. E ciò deve contribuire a sconsigliarci dal fare quell'estensione che taluno vuole.

Qui non si tratta di piemontesismo. Ma io sono convinto che l'estensione di quelle tasse alle nuove provincie incontrerebbe ben maggiori difficoltà che non l'introduzione della nuova imposta sui redditi della ricchezza mobile. Io faccio appello ai signori senatori delle provincie meridionali. Dicano essi, se non è più facile che le popolazioni di quelle provincie accettino quest'imposta che non quattro o cinque tasse diverse. (*Segni d'adesione*)

L'oratore prende alcuni minuti di riposo, quindi prosegue:

L'opinione da me or ora manifestata, si può dir generale nella Camera dei deputati. Lo stesso on. Lanza, che combatteva il presente progetto, dichiarò di non voler proporre l'estensione delle antiche imposte, perchè era certo che nessuno avrebbe aderito alla sua proposta.

Ciò posto, non crediate che, gl'inconvenienti di questa legge siano tanto gravi come vennero dipinti.

L'oratore entra in alcuni particolari per dimostrare che il metodo per imporre questa tassa è semplicissimo. Poscia continua:

Non negherò però che questo metodo può avere dei difetti. A questi si è rimediato coll'adottare il sistema del riparto per contingente. Da questo sistema potrebbero forse nascere le dolorose conseguenze accennate dall'on. senatore Di Revel, se si trattasse di una somma molto considerevole. Ma la somma è lieve e non può dar luogo a gravi inconvenienti. Si avverte poi che il contingente non è che uno spediente temporario e perciò la Camera dei deputati ha limitato il tempo della sua durata ad un anno. Quando la legge sarà entrata in esercizio, non tarderà a manifestarsi l'elasticità dell'imposta. Il contingente è come il palco che si fa per costrurre una volta e poi si toglie. Fra qualche anno adunque raggiungeremo la cifra di 55 milioni ed è perciò che siamo stati logici e coerenti a noi stessi accettando per ora la somma di 30 milioni.

Il Senato ha due vie dinnanzi a sè. Estendere le antiche imposte o adottare quelle che proponiamo. Ma sarebbe possibile seguire la prima via? La Camera dei deputati consentirà ad adottare quel sistema? E nel caso affermativo quanto tempo si richiederebbe per metterlo in pratica? Ed intanto come si provvederebbe ai bisogni delle finanze?

Il ministero accetterà quelle leggiere modificazioni al suo progetto che non ne muteranno i principii fondamentali e prega il Senato di approvarlo, giacchè è convinto che da esso trarranno giovamento le nostre finanze alle quali dobbiamo rivolgere le nostre cure principali. (*Numerosi segni di approvazione*)

MARLIANI (per un fatto personale) spiega che, quando disse non essere stata la presente legge abbastanza studiata, volle alludere alla mancanza di dati statistici nei lavori che l'hanno preparata.

La seduta è levata alle ore 5.

Domani, seduta pubblica alle ore 2 pel seguito della stessa discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 dicembre.

Presidenza del presidente Cassinis.

La tornata è aperta alle ore 1 35 pom. con le solite formalità.

FENZI presenta la relazione della Commissione sopra un progetto di legge relativo alle corporazioni privilegiate.

LEOPARDI riferisce sulla elezione del collegio di Avellino, avvenuta nella persona del sig. Francesco Montuori proponendo di sospenderne la convalidazione, e di aprire frattanto una inchiesta giudiziaria sui brogli elettorali che vi sarebbero intervenuti.

SALARIS domanda per ordine di chi siasi frattanto proceduto da un'inchiesta amministrativa.

LEOPARDI (relatore). Dietro reclamo di alcuni elettori l'inchiesta venne fatta dal prefetto di Avellino.

SALARIS. Il prefetto di Avellino ha commesso una illegalità. Domando che venga biasimato e che frattanto la Camera approvi questa elezione.

LAZZARO appoggia il preopinante.

PERUZZI (min. dell'interno). Le operazioni elettorali si compierono senza l'intervento del prefetto, il quale non procedette alla inchiesta amministrativa se non dietro reclami che gli vennero sporti da alcuni cittadini elettori.

Di questi atti io non feci altro uso che comunicarli al ministro di grazia e giustizia ed alla presidenza della Camera che me li richiese. Io spero, ciò stante, che gli onorevoli preopinanti non insisteranno a domandare che io infligga un biasimo ad un funzionario che non lo ha meritato.

CURZIO. Il prefetto di Avellino non doveva accettare reclami in materie di sua incompetenza.

Questo procedere è del tutto poliziesco. La polizia non deve mettere il naso anche nell'urna elettorale. (*Rumori*) Il prefetto di Avellino è quello stesso che già consigliava il colpo di stato. (*Nuovi rumori*)

PERUZZI (ministro dell'interno). Io do a queste parole una nuova smentita. L'on. Rattazzi, mio predecessore, ha fatto le medesime dichiarazioni.

Il commendatore De Luca, nel recente carteggio che a questo proposito ebbi con lui, ha protestato contro questa insinuazione. Mi pare che sia inopportuno il risollevare una accusa più volte dimostrata falsa.

MICHELINI. Io credo che effettivamente il prefetto di Avellino abbia agito illegalmente ad intervenire in materia elettorale. Si tratta di vedere sino a qual punto la sua condotta sia stata peccaminosa. (*Ilarità*)

SOLDI. Come appartenente alla città di Avellino, io non posso a meno di prendere la parola in questa questione.

Il prefetto di Avellino aveva diritto di intervenire nella elezione in discorso dal momento che gli erano stati segnalati fatti che potevano dar origine ad una inchiesta giudiziaria. Come autorità di pubblica sicurezza, egli, a termini del codice penale, era chiamato a preparare gli elementi ad un giudizio di magistrati. (*Rumori dalla parte sinistra della Camera*)

LEOPARDI (relatore) presenta nuove spiegazioni e legge i documenti in base ai quali si procedette alla inchiesta amministrativa. Egli insiste nelle sue prime conchiusioni.

La Camera delibera che si faccia una inchiesta giudiziaria sulla elezione in questione.

BUSACCA solleva un incidente a proposito dei bilanci consuntivi dei governi provvisori italiani del 1859 e 1860.

MORANDINI, TORRIGIANI, MORDINI, DE CESARE prendono parte alla discussione per fatti personali.

L'incidente non ha seguito.

Si passa all'ordine del giorno che porta, per primo, il seguito della discussione sul progetto di legge per l'applicazione a tutto lo stato della legge sulle privative industriali.

In una delle antecedenti sedute la discussione su questo progetto è rimasta sospesa all'art. 3°, che venne rinviato alla Commissione insieme ai molti emendamenti stati presentati.

BODDI (relatore) accetta, in nome della Commissione, il seguente emendamento proposto dall'onor. Susani sull'art. 3°:

« Le privative esistenti in una delle antiche circoscrizioni territoriali non potranno essere estese a quelle altre circoscrizioni nelle quali l'oggetto della privativa sia liberamente esercitato all'atto della pubblicazione della presente legge. »

E ne respinge un altro dell'onor. Minervini, che sarebbe stato così concepito:

« Salvo per le privative concedute ed in atto nelle singole parti della Penisola, le quali saranno regolate con le leggi e le procedure ivi imperanti e sotto le quali furono decretate. »

RESTELLI propone che al primo alinea dell'art. 3° si elevi la tassa da lire 20 a 100, e si aggiungano dopo le parole: « salvo i diritti preesistenti, » le seguenti: « e salvo l'adempimento delle condizioni per le quali a norma della detta legge del 1859 quelle privative avrebbero potuto concedersi per tutto lo stato. » Propone inoltre che al secondo alinea si aggiunga: « salvo sempre i diritti preesistenti; » e che si tolga intieramente il terzo alinea del detto art. 3°.

Finalmente ecco la proposta della minoranza della Commissione sugli emendamenti alla medesima rinviati dalla Camera:

All'art. 2° si propone l'aggiunta del seguente alinea:

« In niun caso la loro durata potrà eccedere 15 anni dalla pubblicazione della presente legge. »

L'art. 3° si riformerebbe così:

« Le privative inscritte in conformità all'articolo precedente, e quelle che già sono regolate dalla precedente legge 30 ottobre 1859, potranno essere estese a tutto lo stato, sulla domanda, ed a rischio e pericolo di coloro ai quali esse spettano per il resto del tempo della loro durata, mediante il solo diritto fisso di 20 lire da pagarsi anticipatamente una sola volta; e rimarranno quindi soggette a tutte le disposizioni della legge anzidetta. Ma l'attestato estensivo potrà essere annullato dai tribunali ordinari a richiesta di qualunque interessato, semprechè la stessa invenzione o scoperta si trovi già prima da altri liberamente attuata in qualunque parte del territorio del regno d'Italia.

« Qualora si trovassero rilasciati attestati di privativa per lo stesso oggetto in due o più dei cessati stati della Penisola, tutti tali attestati potranno essere estesi nelle altre provincie, fuori di quella ove l'egual privilegio si trovi conceduto, purchè la stessa invenzione o scoperta non si trovi attuata con libero esercizio in alcun'altra delle provincie del regno. »

E l'art. 4° diverrebbe del tenore seguente:

« Le domande di privativa ancora in corso, con-

servando la data della loro primitiva presentazione, potranno essere rinnovate nel termine di mesi due dalla pubblicazione della presente legge per essere estese a tutto il regno, e sarà provveduto su di esse a norma della suddetta legge del 1859.

« Qualora si trovassero rilasciati attestati di privativa per lo stesso oggetto in altre parti del regno, la domanda sarà limitata a quelle provincie in cui quella privativa non esiste.

« Le domande di attestati completivi di prolungamento e di riduzione di privative esistenti saranno regolate secondo la legge medesima. »

MANCINI svolge quest'emendamento.

BOUDI (relatore) a nome della Commissione dichiara che la Commissione stessa non può esprimersi in ordine alla proposta Mancini perchè presentata troppo tardi dopochè la Commissione aveva ultimato l'esame delle altre.

PRESIDENTE annunzia un altro emendamento proposta dai deputati Cini, Valerio e Torrigiani i quali vorrebbero soppresso l'alinea 1 dell'articolo del progetto ministeriale che è concepito conforme all'articolo 4 della surriferita proposta Mancini.

ALLIEVI propone un ultimo emendamento che svolge.

MINERVINI. Considerando che la sostanza del suo emendamento è già contenuta nella proposta Mancini lo ritira.

CINI svolge le ragioni della proposta soppressione del primo alinea dell'articolo 3 del progetto ministeriale.

BERTI, MARESCOTTI, CINI, TORRIGIANI, PANATTONI MANCINI e VALERIO parlano in vari sensi sugli emendamenti proposti.

La Camera approva come articolo 3 l'alinea proposto dall'on. Mancini in aggiunta all'articolo 2.

Indi, respinto ogni altro emendamento, dopo udite le dichiarazioni del ministro d'agricoltura e commercio che propone si aggiunga in fine all'articolo 3° del progetto approvato dal Senato le parole: salvo i privilegi e le concessioni, salvo la legge predetta del 59 — approva l'articolo 2° dello stesso progetto.

L'articolo 4° è approvato senza discussione, secondo il ripetuto progetto, nei seguenti termini:

« Per gli effetti della presente legge s'intendono abrogati gli articoli 72, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 90, 91, 93, 94, 95, 86, 97 e 98, non che i tre ultimi paragrafi dell'articolo 78 della ripetuta legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. »

La votazione a scrutinio segreto su questo progetto di legge viene rimessa a domani, la Camera non trovandosi più in numero.

Domani seduta pubblica al tocco per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Composizione delle Corti d'assisie;
2. Pensioni per gli impiegati civili.

Gli uffizi della Camera dei deputati hanno nominato le commissioni seguenti:

Repressione del brigantaggio e disposizioni di pubblica sicurezza nelle provincie napolitane e siciliane,

Uffizio 1, Chiapusso; 2, De Blasiis; 3, Conforti; 4, Bon-Compagni; 5, Massari; 6, Castagnola; 7, Cepolla; 8, Lanza, 9, Bonghi.

La Commissione si costituì col nominare l'onorevole Bon-Compagni presidente e l'onorevole Massari segretario.

Estensione agli ufficiali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefizi per la giubilazione,

Uffizio 1, Pettinengo; 2, Luzi; 3, Bertini; 4, Conti; 5, Salaris; 6, Giorgini; 7, Grixoni; 8, Monti; 9, Fabricatore.

Spesa straordinaria per utilizzare il grande rifrattore acromatico dell'Osservatorio del museo di Firenze,

Uffizio 1, Bichi; 2, Bellini Bellino; 3, Panattoni; 4, Macchi; 5, Corsi; 6, Longo; 7, Nicolucci; 8, Menotti; 9, Melegari.

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta ufficiale* del 18 pubblica il R. decreto 26 novembre scorso, che approva i nuovi statuti della Società stabilita in Palermo col titolo di *Piroscafi postali di Ignazio e Vincenzo Florio e Comp.*

Vescovi in partibus. L'*Unità cattolica* di questa mane annunzia che nel concistoro del 21 corrente verranno preconizzati i seguenti vescovi.

Cardinale Guidi, arcivescovo di Bologna; monsignor Vitelleschi, vescovo d'Osimo; mons. Cardoni, vescovo di Loreto e Recanati; il P. generale degli Agostiniani, vescovo di Città di Castello; monsignor Clementi, vescovo di Rimini.

Notizie marittime. — Si legge nella *Gazzetta di Vienna* del 17:

Il piroscafo francese *Malartic* investito dal piroscafo *Flavio Gioia* e colato a fondo sotto le mura del giardino del Principe, potè essere felicemente ricuperato e questa mattina era rimesso a galla.

Atroce delitto. Scrivono da Mondovì alla *Sentinella delle Alpi*:

Domenica 13 corrente a notte innoltrata un atroce delitto venne commesso, entro un casolare abitato da due sole donne madre e figlia tra i confini di S. Michele e Vicoforte presso questa città.

Introdottasi in detto casolare una persona pure di questi dintorni, e probabilmente di Castellino, che per relazione di amicizia con quella miserabile famiglia, era informato che le due donne avevano nel giorno precedente incassata una piccola somma per vendita fatta di un podere, dopo d'aver passato buona parte della sera colle medesime, dalle quali ebbe buona ospitalità e refezione terminò, per compenso, con farsi consegnare detta somma, supposta di L. 130 circa, e stendere morte e far barbara carneficina di entrambe le povere ospiti. Ma la figlia non ostante le 12 ferite riportate, prima di spirare potè ancora svelare l'infame omicida, il quale venne nel giorno seguente arrestato, e riconosciuto dalle vestimenta intrise del sangue versato per vero autore del delitto.

Disgrazia. Scrivono da Saluzzo alla *Sentinella delle Alpi*:

Il 10 volgente certi Giovanni ed Anna Doris giugali Alasia abitanti a Murello essendosi recati alla fiera di Racconigi affidarono al a custodia della loro figlia Giovanna, d'anni 10 la, di lei sorella Catterina di mesi dieci.

Allontanatasi un momento detta custode dalla stalla, in cui si trovava la povera bimba giacente nella propria culla, venne questa sorpresa da due maiali che stavano pure rinchiusi in essa stalla e già le avevano strappate le orecchie, il mignolo ed anulare della mano sinistra, quando alle di lei grida essendo accorsa certa Teresa Sartoris riesciva a salvare l'infelice da inevitabile morte.

Preti e frati. Si legge nel *Pungolo* di Napoli del 13:

Nel comune di Cancellara, Basilicata, il sacerdote De Martino Teodoro, di complicità con un certo Claps Carlo, macellaio di quel luogo, riusciva ad ammutinare nel mattino del 1 corrente quella popolazione contro i frati Riformati stabiliti in un monastero ivi esistente.

La cosa prese tali serie proporzioni che si giunse perfino a sforzarne la porta d'ingresso e ad invaderne il fabbricato, ove il prete, a nome del prefetto della provincia, intimava ai frati di sgombrare il locale nel termine di tre ore, se non volevano essere tutti massacrati.

Accorse tosto le autorità sul luogo ed avendo indarno cercato di ricondurre la calma colla persuasione fra gli ammutinati, si dovette allora dai carabinieri procedere all'arresto dei capi.

Alcuni caddero in tal modo in potere della forza, ma il De Martino ed il Claps poterono salvarsi dandosi alla fuga non appena s'accorsero dell'arrivo dei carabinieri.

I prigionieri italiani a Bukara. Scrivono da Pietroburgo all'*Indépendance Belge*:

Si ebbero notizie del conte Litta e dei suoi compagni di sventura. In considerazione delle urgenti domande fatte in loro favore dalle autorità russe più vicine alla Bukaria, l'emir sovrano di codesto paese li fece uscire di carcere, e permise loro di viveri liberi nella capitale, ma con proibizione di allontanarsene. Si suppone che egli voglia esigere da loro un forte riscatto. Frattanto, siccome i disgraziati viaggiatori vennero spogliati di tutto, essi per vivere sono costretti a fabbricare dei cartoncini, giuocatoli da ragazzi, ed altre bagatelle. Non si può nemmeno far giungere loro dei soccorsi, che sarebbero loro rapiti dalla rapacità di quei di Bukara, e non contribuirebbero quindi punto a migliorare la loro posizione. Essi non possono fare assegnamento che sulle autorità russe, le quali sicuramente non li abbandoneranno.

Giornali inglesi. I discorsi di Cobden e Bright al *meeting* di Rochdale, che a suo tempo facemmo conoscere ai nostri lettori, e che furono già più volte soggetto della fine ironia del *Morning Post* e del *Times*, e della più parte dei giornali inglesi, insorti a vendicare l'onore nazionale offeso dagli odiosi raffronti dei due oratori cosmopoliti, diedero luogo ad un incidente personale, che da molti giorni occupa vivamente la stampa di Londra e delle contee. Il *Times*, fra gli altri, aveva rimproverato al signor Bright di avere, nel suo discorso di Rochdale, parlato di una divisione delle terre dei ricchi fra i poveri. Il sig. Cobden venne fuori con due lettere, dirette, non come di solito, *all'editore del* TIMES ma al sig. *John. T. Delane Esq.*, nelle quali egli accusa il giornale della *city* d'aver falsato l'espressione delle opinioni del suo collega, aggiungendo dei grossolani e triviali insulti. Queste lettere, segnatamente l'ultima, svegliarono l'indignazione della stampa inglese, per la loro forma e per il loro contenuto.

Il sig. Delane rispose con calma e moderazione, che la interpretazione da lui data alle parole del sig. Bright gli pareva tanto più giustificata, quanto che altrimenti esse non avrebbero senso. Al signor Cobden, che nella sua lettera avea detto che il *Times* non entrò mai in casa sua, egli oppone le parole pronunciate in altri tempi da Cobden stesso, quando questi « preferiva una sola copia del *Times* a tutte le opere di Tucidide. »

Il *Rochdale Pilot* dice, in proposito delle lettere di Cobden, che omai questi al merito della « eloquenza disadorna » può aggiungere ora quello del « disadorno insulto. »

CRONACA TORINESE

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Seduta del 17 dicembre

Presenti il sindaco ed i consiglieri Rignon Felice, Agodino, Trombotto, Rey, Ceppi, Tecchio, Fabre, Rossetti, Tasca, Duprè, Gay di Quarti, Lavini, Barbaroux, Baricco: Pateri, Farcito, Sella Alessandro, Mottura, Corsi, Panizza, Sclopis, Ferraris, Botterò, Rignon Egidio, Pomba, Moris, Juva, Colla, Ara, Villa, Baruffi, Pinchia, Abbene, Di Masino, Sella Quintino.

I. Il Consiglio approva, sulla proposta della Giunta, alcune nomine e variazioni nel personale sanitario di beneficenza.

II. Procede alla nomina di un membro della Direzione dell'ospedale di S. Giovanni Battista e della città di Torino, rieleggendo il consigliere Rignon Egidio.

III. Udita dal consigliere Baricco la relazione della Commissione incaricata di proporre il modo di nomina dei membri che devono comporre la 3.a Congregazione di carità, manda, dietro mozione del cons. Ara, depositarsi in segreteria le proposte medesime, sulle quali si delibererà in altra prossima adunanza.

IV. In seguito vien data lettura di un verbale, redatto dal cons. Ceppi, contenente le proposte della Commissione stata incaricata di riferire sul concorso da prestarsi dal municipio per la costruzione di una nuova Borsa nell'isolato del Ghetto. La conclusione della Commissione è del seguente tenore: « La Commissione è unanime di sentimento potersi dal Consiglio comunale deliberare l'affidamento alla Camera di commercio di Torino del concorso di questo municipio per la somma non eccedente in ogni caso le lire 400,000 e pagabili nel modo e termini proposti, qualora essa deliberi formalmente ed ottenga dall'autorità competente approvazione di eseguire a proprie spese, entro il termine che dovrebbe specificare, la costruzione di un edifizio monumentale che le costi la somma non minore di L. 1,400,000 per la sede della Borsa di commercio e della stessa Camera di commercio e e sue dipendenze, occupando la metà circa dell'attuale isolato del Ghetto, colla fronte principale dello stesso edifizio verso la via Bogino, eseguendo quei disegni, nella scelta dei quali il municipio si riserva la sua partecipazione, e ciò con quelle altre clausole e spiegazioni che possono emergere dalle considerazioni svolte della stessa Commissione nel suo verbale. »

Sopra queste conclusioni ha luogo una lunga discussione alla quale prendono parte oltre al sindaco i consiglieri Ceppi, Di Masino, Ferraris, Sclopis, Lavini, Sella Quintino, Tecchio, Moris, Barbaroux, Ara e Fabre, pensando alcuni che convenga determinare più specificatamente ed anche col mezzo di apposito contratto le condizioni del concorso, ed altri ritenendo sia non solo sufficiente, ma più vantaggiosa la forma stessa della conclusione della Commissione.

Intanto l'ora essendosi fatta tarda ogni deliberazione viene rinviata ad altra seduta.

Il segretario FAVA.

Il dipinto a fresco che il pittore veneziano Eugenio Larese Moretti doveva eseguire per lasciarne ricordo alla città di Torino, e del quale abbiamo fatto cenno nel n° 328 del nostro giornale, in otto giorni fu già tratto a termine, e sarebbe stato offerto alla vista del pubblico se non fosse stato necessario di ornarlo con una conveniente decorazione. Ora sappiamo che anche la parte decorativa è finita; e domenica prossima, 20 corrente, verso il mezzodì se ne farà lo scoprimento con qualche solennità, e alla presenza del sindaco, della Giunta municipale, del Comitato d'arte presso il municipio, e d'altri ragguardevoli personaggi, tra' quali credesi il ministro della pubblica istruzione e il segretario generale dello stesso ministero.

Parleremo in appresso, siccome promettemmo, del valore dell'opera che ci dicono assai bella, e intanto non abbiamo voluto tacere questo fatto che torna a decoro dell'arte e della nostra città.

Sappiamo ancora come il sindaco e la Giunta municipale, cui è sempre guida la rettitudine degli intendimenti, abbia trovato conveniente e doveroso l'affidare allo stesso autore la dipintura della parete prospiciente, onde tutto l'ambiente armonizzi per istile e colorito; e quasi per dare una dimostrazione di ben dovuta riconoscenza all'egregio e generoso artista.

DECESSI *denunziati all'Uffizio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 16 fino alle 4 del 17 dicembre* 1863.

Revere Irene, vedova nata Marsenda, d'anni 63, di Moncalieri; Argenta Rosa, vedova nata Passamonte, id. 74, di Sartirana; Ricciardi Maria Luigia, vedova nata Fleccia, id. 61, di Torino; Destefanis Gio. Battista, id. 47, di Torino; Olivero Carlotta, nata Prato, id. 33, di Moncalieri; Gribaudi Sabina, nata Forcin, id. 46, di Lanslebourg (Savoia); Scarrone Pietro, id. 56, di Gonzano; Cerutti Giuseppe Francesco, id. 17, di Torino; Conti Carlo, id. 60, di Savigliano; Bertorelli Francesco, id. 38, di S. Benigno; Fassetti Lucia, nata Bertolino, id. 44, di Montaldo; Valfrè Giuseppa, nata Boratello, id. 62, di Torino; Salussoglia Angelo, id. 45 di Santhià.

Più, 9 da 1 giorno ad anni 2.

NOTIZIE POLITICHE

La Russia ha aderito alla proposta del congresso ristretto, l'Austria vi si è rifiutata.

Non si conosce ancora la risposta del governo di Berlino.

Il termine fissato dalla Dieta di Francoforte al re di Danimarca, scade col giorno 20 corrente.

Notizie di Londra farebbero credere che il re sia per cedere alle istanze dell'Inghilterra e sospendere la costituzione nei ducati; ma l'opinione del paese è decisamente contraria a questa risoluzione.

Credesi che S. A. R. il principe Umberto arriverà a Torino il 1° gennaio prossimo.

Scrivono da Cherbourg alla *Patrie* del 17 che si tratti di riunire in una squadra speciale i bastimenti corazzati della marina francese: il *Solferino*, il *Magenta*, la *Courronne* e la *Normandie*.

Questa squadra sarebbe posta sotto il comando in capo di un contr'ammiraglio.

Si legge nella *Patrie* del 17:

Si assicura che il governo francese ha ricevuti dispacci da Atene assai inquietanti per lo stabilimento della giovine dinastia. Le fazioni delle quali si sperava di vincere la resistenza all'arrivo di Giorgio I° sarebbero più potenti che mai e non sarebbe impossibile che il conte di Sponneck, profondamente scoraggiato, lasciasse fra breve la Grecia per ritornare a Copenaghen nel seno della propria famiglia.

Scrivono da Berlino, in data del 14 dicembre, alla *Presse* di Vienna:

Un dispaccio-circolare austriaco, in data del 5 corrente, è stato inviato recentemente agli ambasciatori d'Austria a Parigi, a Londra, a Pietroburgo. Esso si riferisce all'affare dei ducati, stabilisce in modo preciso il punto di vista delle due grandi potenze alemanne, il loro completo accordo e la loro ferma risoluzione di non concedere al re Cristiano IX l'intero benefizio del protocollo di Londra se non a condizione che adempirà egli stesso gli obblighi assunti nel 1851-52 dal governo di Copenaghen in favore dei ducati, e che questo principe non sarà autorizzato a rivendicare il beneficio del trattato di Londra s'egli viola le stipulazioni dianzi accennate. Questa nota-circolare è partita da Vienna il 7 corrente ed è stata consegnata ai gabinetti sovradetti. È certo che il gabinetto di Berlino ha spedito contemporaneamente una nota-circolare nello stesso senso.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 18. Parlando sul proclama del re di Danimarca, il *Moniteur* nel suo bollettino soggiunge: « Tuttavia dispacci privati continuano ad asserire che la Danimarca non si opporrà colle armi all'esecuzione federale, ma continuerà soltanto ad occupare Rendsbourg e Fredereistadt sul territorio dell'Holstein. »

Londra, 18. La Banca aumentò il numerario di 666,857 sterline.

Berlino, 18. — *Camera dei deputati.* Bismark, rispondendo agli attacchi di Virkow, dice che lo scopo dell'imprestito è evidente e che anche il governo vuole che rimangano inviolati il suolo e i diritti della Germania. Soggiunge: « È impossibile di esporre alla Camera un programma che risponda a tutte le eventualità. Non possiamo entrare in più dettagliate spiegazioni sulla politica che intende di seguire il ministero. Nel caso che si confermino le ultime notizie particolari giunte da Copenaghen, il governo sarebbe obbligato a chiedere alla Dieta più considerevoli preparativi di guerra e un credito straordinario alla Prussia. La Camera assumerebbe una grande responsabilità se rifiutasse al governo i mezzi per adempiere ai suoi doveri federali e difendere le coste prussiane. »

Parigi, 18. — *Senato.* Bonjean parla in favore della Polonia; Dupin sostiene che la Francia non deve arrischiare i propri destini per una causa straniera.

L'indirizzo è adottato.

Notizie di Borsa

	x.bre 17	x.bre 18
Fondi francesi 3 0[0 (*chiusura*)	66 30	66 35
Id. id. . . 4 1[2 0[0	94 30	94 30
Consolidati inglesi . 3 0[0	91 1[8	91 1[4
Id. id. . . (*fine corr.*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0[0 (*apertura*)	71 65	71 35
Id. id. (*chius. in cont.*)	71 50	71 50
Id. id. (*fine corrente*)	71 45	71 50
Prestito Italiano	71 25	71 50
(Valori diversi)		
Azioni Credito mobil. franc.	1027	1032
Id. id. ital.	530	515
Id. id. spagn.	610	612
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	392	395
Id. id. Lomb.-Venete	520	521
Id. id. Austriache	398	397
Id. id. Romane . .	385	397
Obblig. id. id. . .	250	250

Pochi affari

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO

18 *dicembre* 1863

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	in liquidazione Matt.
Consolid. 5 0[0	— —	71 55	— — 72	31 gen.
FONDI PRIVATI				
Cred. mob. it.*	— —	— —	— —	522 51 dic.

* L. 200 pag.

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

17 dicembre.

Consolidati 5 per 0[0 in contanti . .	1 90
Id. 3 per 0[0 in contanti . .	45 —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.